

TUTELARE E PROMUOVERE LA QUALITÀ DELLA NOSTRA PROFESSIONE

# «ASK NOT WHAT YOUR COUNTRY CAN DO FOR YOU; ASK WHAT YOU CAN DO FOR YOUR COUNTRY»

Tra Kennedy, Cicerone e Anthony Giddens.

di Mariarosaria Manfredonia  
Consigliere Fnovi

**È il 20 gennaio del 1961, John Fitzgerald Kennedy diventa il trentacinquesimo Presidente degli Stati Uniti e nel suo discorso di investitura a Washington, pronuncia, tra le altre, queste parole:** *“L’energia, la fede, la devozione che apportiamo a questo sforzo illumineranno il nostro paese e tutti coloro che lo servono. E il bagliore di quel fuoco può davvero illuminare il mondo. E così, miei concittadini americani, non chiedete che cosa il vostro paese può fare per voi; chiedete che cosa potete fare voi per il vostro paese.”* Sia-

mo in pieno rinnovo dei consigli direttivi: correndo il rischio di sembrare provocatoria, mi chiedo, da vice presidente di un Ordine e da consigliere di questa Federazione nazionale, quanto ha senso, ancora, parlare di politica della professione? Occuparsene, significa infatti dedicarsi al bene della professione, lavorare secondo i principi deontologici, facendo rete con i colleghi, interloquire in modo propositivo con le istituzioni perché sia tutelata e promossa la *qualità* della nostra professione. Una professione che deve essere come il canto di un coro: ciascuno è responsabile di ciò che canta, deve prepararsi e studiare, impegnarsi per cantare nel modo più consono al perfe-

zionamento delle proprie capacità, e potrà essere tanto o poco dotato, in forma più o meno smagliante, ma alla fine il risultato dell’unione delle voci deve essere *armonia*. Meglio fa il singolo, più lavora anche per fondere la propria voce con quella degli altri, migliore sarà il risultato: valorizzerà e coltiverà la propria arte, godrà per sé, per il coro e per il pubblico. Se, invece, a prevalere sono le diverse individualità, il risultato sarà un canto stonato e disarmonico che non apporterà alcun beneficio, né al coro stesso, né al direttore che lo dirige, né tantomeno al pubblico che ascolta. Da diversi anni l’affluenza alle assemblee generali è esigua, la partecipazione agli eventi formativi anche, a meno che non si tratti di eventi a carattere nazionale, organizzati in più giornate e da associazioni scientifiche, non dagli ordini professionali, e non senza, in ogni caso, quella lamentela di fondo del tipo “eh, ma gli ordini non fanno niente”, che arriva all’orecchio di qualche componente del consiglio direttivo, mai direttamente. Qual è dunque il problema? Cosa allontana così tanto un iscritto dal suo consiglio direttivo? Gli Ordini professionali sono percepiti come un’inutile *casta*? In altre parole, che succede quando la contestazione *parte da dentro*, senza indicare quale dovrebbe essere la via da seguire? E perché, se la Federazione nazionale



lancia un'iniziativa di partecipazione alla vita ordinistica ai giovani iscritti, questi si precipitano ad inviare la loro candidatura, senza aver mai partecipato ad un'assemblea generale del loro Ordine? Possiamo ancora fare affidamento sull'impegno politico? Cicerone lo reputava l'espressione più significativa della virtù umana. Fondandosi sulla tradizione filosofica greca e ispirandosi ai valori di questa, concepì il progetto di uno Stato duraturo nel quale gli uomini migliori e il senato da questi composto fossero i custodi della concordia tra tutti i cittadini. D'accordo con i suoi ispiratori greci, secondo Cicerone l'impegno politico è qualcosa di naturale per l'uomo che, in quanto essere vivente, è capace di usare il pensiero e il linguaggio e che, per questo, può assurgere a una posizione di predominio rispetto agli altri. Non si può quindi ritenere quest'uomo semplicemente inserito in una struttura di sviluppo naturale di carattere provvidenzialistico: a lui spetta davvero la responsabilità di un intervento diretto, di un progetto da realizzare.

Di qui la concezione di uno Stato che, basato su valori eterni, deve garantire lo sviluppo all'umanità e che, per questo, dev'essere stabile: *"Lo Stato deve essere organizzato in maniera tale da essere eterno [...] quando uno Stato va incontro alla crisi, allo sfacelo e alla soppressione, è un po' come se tutto questo intero mondo sprofondasse nella rovina e nella morte"*. Qual era la via più efficace per promuovere un esito duraturo dello Stato? Anche al tempo di Cicerone la repubblica era tale solo a parole e nella realtà era quasi perduta; egli, però, seppe anche individuare con estrema lucidità il nocciolo teorico da cui era derivata e da cui potrebbe ripartire con sicura certezza di durata: è la *comunanza di interessi e l'accordo nell'osservare la giustizia. Come dire: nella prospettiva di un vantaggio personale l'uomo deve impegnarsi per il vantaggio dello Stato; quindi associandosi (e a ciò egli per istinto è orientato)*

e ricercando il consenso sulle necessarie giuste norme da adottare. (Rep. 1.39). Possiamo perciò parlare di una crisi essenzialmente di natura «motivazionale», una crisi che riguarda le ragioni e i contenuti di senso attraverso cui si alimenta la «cultura dell'impegno»?

La *cultura dell'impegno* è l'ambito entro cui sono racchiusi i sistemi di valore e le rappresentazioni sociali che motivano a livello individuale e a livello collettivo l'impegno politico. La veste tradizionale della *cultura dell'impegno* viene identificata da Anthony Giddens nella *emancipatory politics*, secondo la quale la politica consiste in un insieme di richieste di emancipazione del singolo individuo da una serie di condizioni storiche di ingiustizia e di costrizione. Si parla infatti di emancipazione dal dominio economico, sociale e politico, emancipazione dalla tradizione morale e da quella religiosa (Giddens 1997). Questo ideale di liberazione contenuto nell'*emancipatory politics* ha fornito le basi motivazionali dell'impegno giovanile durante gli anni Sessanta e Settanta; a partire dagli anni Ottanta, nel mondo giovanile la rilevanza di questa forma di «cultura dell'impegno» appare sempre più in difficoltà per l'azione di due processi profondamente e reciprocamente intrecciati: l'individualizzazione che alimenta un generale processo di disincanto verso le tradizionali appartenenze e identificazioni collettive ed una trasformazione dei contenuti e delle funzioni del sapere. Il tramonto delle ideologie ha portato con sé la fine di ogni tensione politica, nonché la perdita di centralità della politica nella vita del singolo individuo. Nella società postmoderna, il progressivo sgretolarsi dei principi che stanno alla base dei progetti, dei valori e degli ideali politici moderni rende sempre più difficile promuoverli perché non c'è modo di motivarli in maniera argomentata, di farli riconoscere come «fondati», universali e dunque degni di essere perseguiti.

Tuttavia io credo che la crisi delle ideologie ponga una sfida alle rappresentazioni sociali della politica, ma non elimini del tutto il ruolo dell'attivismo politico; quella che appare essere una crisi di partecipazione, potrebbe essere soltanto un distacco da una forma politica che ha ben poco da offrire. Le giovani generazioni si fanno portatrici di un bisogno di radicale riformulazione della politica e soprattutto del modo di fare politica: la centralità dell'individuo e la riscoperta della soggettività costituiscono il filo conduttore di questa riformulazione della politica e delle forme di coinvolgimento politico. Questa è la sfida, ma per vincerla abbiamo bisogno anche di trovare un modo nuovo per parlare alle nuove generazioni, e non solo. Abbiamo bisogno che gli iscritti ci indichino qual è per loro la strada. Una strada che sia anche capace di ridisegnare il profilo degli Ordini professionali, magari più moderni e più "a misura di iscritto", laddove la "misura" è quel canto armonioso in cui a prevalere è un'unica voce fatta di migliaia di sfumature timbriche. ■

## 30GIORNI

VUOI RICEVERE  
SOLO LA COPIA  
DIGITALE?

Nella home page del sito [www.trentagiorni.it](http://www.trentagiorni.it) è attiva la funzione per richiedere l'invio della sola versione digitale del mensile. Il Consiglio di amministrazione di 30giorni ha concordato sulle modalità per inoltrare la richiesta. Un semplice campo form consente di esprimere la preferenza per la sola edizione digitale, ovvero la rinuncia alla spedizione del cartaceo. I nominativi depennati dall'invio postale riceveranno una mail di avviso ad ogni nuova uscita mensile.